## Introduzione

## Cenni storici

# La situazione romana

### Dalla caduta del fascismo all’armistizio

### Il ghetto ebraico di Roma

### Il ricatto di Kappler e il saccheggio del ghetto

# Il rastrellamento del ghetto

### Il preludio

### Il 16 ottobre 1943

### Dal collegio militare ad Auschwitz

# La deportazione e i sopravvissuti

### Le selezioni di Birkenau

### Il destino degli ebrei di Roma

### Il ritorno in patria

# I processi contro i persecutori

# Il ruolo della chiesa

# La restaurazione della comunità ebraica a Roma

## Arminio Wachsberger

# La vita

### Dalla gioventù a Fiume alla persecuzione a Roma

### La cattura e la deportazione ad Auschwitz

### L’esperienza concentrazionaria

### Dalla liberazione alla morte

# Le testimonianze

### Milano, 18 febbraio 1987

La lunga testimonianza della durata di 3 ore rilasciata da Arminio Wachsberger fornisce una panoramica molto dettagliata e intensa sulla sua intera vita: dalla sua giovinezza vissuta a Fiume all’insediamento a Roma, al momento dell’arresto il 16 ottobre 1943, al viaggio per giungere ad Auschwitz susseguito dalle selezioni, alla quotidianità nel campo di quarantena spesso segnata da sevizie da parte delle SS, al trasferimento sia nel campo di concentramento di Varsavia che, successivamente, in quello tedesco chiamato Waldlager *fünf*[[1]](#footnote-1), fino alla liberazione e agli anni immediatamente successivi.

In questo percorso di ricordi Arminio evidenzia alcuni episodi significativi, tra cui il colloquio con Mengele tramite il quale Arminio ebbe delle risposte in merito al destino della sua famiglia giunta con lui a Birkenau. Inoltre, spiccano i ricordi relativi a numerosi incontri che Wachsberger fece: con Isaac Saul Senor, con Mario Di Veroli (Rigano, *L’interprete di Auschwitz,* p. 115 e 124 -> ho scoperto il nome tramite il libro), con Giancarlo e Leonello Della Seta e, infine, con un amico falegname soprannominato *Tischler[[2]](#footnote-2)* (Rigano, *L’interprete di Auschwitz,* p. 109 -> ho scoperto il nome tramite il libro), di cui lo stesso Arminio sembra non ricordarsi il nome.

Nella parte iniziale dell’intervista Arminio Wachsberger fornisce le sue generalità (v. 3.1.1.): nacque a Fiume il 4 novembre 1913 come figlio del rabbino ortodosso Davide e Miriam Gellis. In gioventù studiò per 5 anni come studente al collegio rabbinico di Gorizia dal rabbino Schreiber e, successivamente, venne trasferito per il servizio militare a Foggia, a Napoli, e, infine, a Roma dove si stabilì. Abitava a Roma con la moglie Regina Polacco, la figlia Clara e i suoceri, Moisè e Carlotta Cesana. Egli era un giovane fascista e aveva la tessera del fascio fino al 1938, quando vennero emanate le leggi razziali. Afferma che la popolazione nutriva un sentimento generale a favore degli ebrei: dopo esser stato licenziato da un'azienda di prodotti fotografici divenne maggiordomo nella casa della ricca famiglia Coen, salvo poi essere nuovamente licenziato perché la famiglia potè riprendere domestici non ebrei. Aveva una piccola fabbrica di prodotti chimici e lavorava in un negozio di ottica. Dopo l'8 settembre 1943 Arminio intendeva nascondersi con la famiglia in fabbrica ma poiché Clara era affetta da una paralisi infantile la moglie lo sconsigliò: rimasero a casa nonostante ad Arminio fossero giunte notizie poche speranzose da parte dei clienti tedeschi del negozio di ottica. Addirittura, la moglie fu testimone del furto agli archivi della comunità: ancora una volta non vollero fuggire da Roma.

Arminio racconta poi gli avvenimenti del 16 ottobre (v. 3.1.2.): alle 5 del mattino iniziò la cattura degli ebrei nel ghetto di Roma; le SS entrarono in casa Wachsberger portando via tutta la famiglia, compreso il nipotino Vittorio Polacco che era ospite dagli zii, e consegnando un foglio con su scritte le istruzioni che avrebbero dovuto seguire, tra cui il comando di portarsi via beni preziosi e provviste per il viaggio. Arminio riuscì a far fuggire e a salvare il nipote gettandolo tra le braccia della portinaia[[3]](#footnote-3) mentre una SS si era distratta fumando una sigaretta. Le SS erano disorganizzate: il vicino di casa di Arminio, Sorani, probabilmente doveva essere in un altro elenco di ebrei e di conseguenza le SS non li catturarono contemporaneamente e quest’ultimo riuscì a fuggire.

Successivamente Wachsberger racconta gli avvenimenti del 17 ottobre(v. 3.1.2.): il 17 ottobre furono portati al collegio militare dove il capitano delle SS, Dannecker, incaricò Arminio Wachsberger a fare da interprete: gli ebrei dovevano consegnare tutti i gioielli e il denaro (Wachsberger non consegnò un orologio longines e dei gioielli della moglie e il comandante glieli ha lasciati tenere dicendogli che tanto poi glieli avrebbero tolti una volta arrivato al campo di destinazione).

Poiché le persone avevano fame e c'era bisogno di medicine Wachsberger, con un gruppo di SS, fu incaricato di andare in una panetteria in Corso Vittorio e successivamente in una farmacia in via Arenula: in entrambe le situazioni l’uomo sarebbe potuto fuggire ma la minaccia di Dannecker riguardo la sua famiglia che era ancora nelle sue mani lo fece ritornare indietro ogni volta.

Arminio Wachsberger ricorda che non ci furono molti testimoni dell'arresto nonostante il baccano delle SS fatto per spaventare le persone e che la cattura avvenne prevalentemente nel ghetto ma anche in quartieri più lontani.

Le 1300 persone raggruppate nel collegio militare sostavano in condizioni igieniche non sufficienti e nonostante le proteste dei sottufficiali italiani alle SS nulla cambiò.

Durante la sosta al collegio militare Wachsberger scrisse una lettera al suo socio[[4]](#footnote-4), in affari affidandogli la sua abitazione: durante il tragitto la butterà dal treno e arriverà effettivamente a destinazione.

Molte persone gridavano di non essere ebrei e Dannecker decise di controllare i loro documenti per verificare le loro dichiarazioni: se qualcuno avesse provato ad imbrogliarli li avrebbe puniti. Wachsberger riuscì a salvare alcuni ebrei dichiarandoli non ebrei prendendosene la responsabilità: la famiglia Dina di Venezia e la signora Disegni.

Wachsberger racconta il viaggio per arrivare ad Auschwitz che è durato dal 18 al 22 ottobre: dopo due giorni dall’arresto, alle ore 10 circa, partirono in quasi un migliaio in dei vagoni bestiame, 80 persone a vagone circa, dalla stazione tiburtina: c'era un milite per vagone a sorvegliare mentre inizialmente i militi utilizzati nella retata furono circa 300. La famiglia Wachsberger fortunatamente si ritrovò nell'ultimo vagone con sole 30 persone tra cui l’ammiraglio Capon[[5]](#footnote-5), Lina Cavalieri[[6]](#footnote-6) e una signora di nome Rotschild, inizialmente ricordata come Rosenthal dal testimone, che morì durante il tragitto. Accenna anche a un certo ing. Muggia[[7]](#footnote-7).

Proseguirono il viaggio al buio, in un vagone con una feritoia chiusa con filo spinato, senza paglia in terra per creare un giaciglio. Per i bisogni fisiologici utilizzavano una pignatta, una tenda, nell’umiliazione completa. Ci furono dei decessi.

Si fermarono a <placeName ref="TEI-ListPlace.xml#PD">Padova</placeName>: urlavano di aprirgli le porte perché avevano fame e sete. Grazie a dei militi fascisti riuscirono a farsi aprire le porte dalle <choice><abbr>SS</abbr><expan xml:lang="de">Schutzstaffel</expan></choice> e ad andare a prendere dell'acqua da una fontanella. C'era una seconda fontanella non sorvegliata: alcuni ebrei riuscirono di soppiatto a riaggiungerla e quando ritornarono sul treno per ricongiurgersi con le proprie famiglie servì l'intervento di <persName ref="TEI-ListPerson.xml#AW">Arminio</persName> per farli rientrare poichè le <choice><abbr>SS</abbr><expan xml:lang="de">Schutzstaffel</expan></choice> li credevano estranei ai passeggeri.

Un'altra fermata fu <placeName ref="TEI-ListPlace.xml#FU">Furth</placeName>, ormai in <placeName ref="TEI-ListPlace.xml#BY">Baviera</placeName>: incontrarono delle crocerossine tedesche che però non vollero rivelare la loro destinazione. L'ultima fermata citata fu in una latrina per prigionieri militari.

### 3.2.1. Milano, 4 febbraio 1998

# La testimonianza taciuta di Olga Wachsberger

1. *fünf* =‘cinque’ [↑](#footnote-ref-1)
2. *tischler* = ‘falegname’ [↑](#footnote-ref-2)
3. Non era la portinaia ma una vicina del cognato, Assunta Fratini (Sabato Nero). [↑](#footnote-ref-3)
4. Vincenzo Moranzoni [↑](#footnote-ref-4)
5. Suocero di Enrico Fermi [↑](#footnote-ref-5)
6. Il suo vero nome è Alina [↑](#footnote-ref-6)
7. Aldo Muggia [↑](#footnote-ref-7)